

# I AMNESTY

## IL DIRITTO DEL PIÙ FORTE Reagire all'autoritarismo



**BUONE NOTIZIE** 6 ●

**Scarcerazioni  
in Bielorussia**

**COSA FACCIAMO** 19 ●

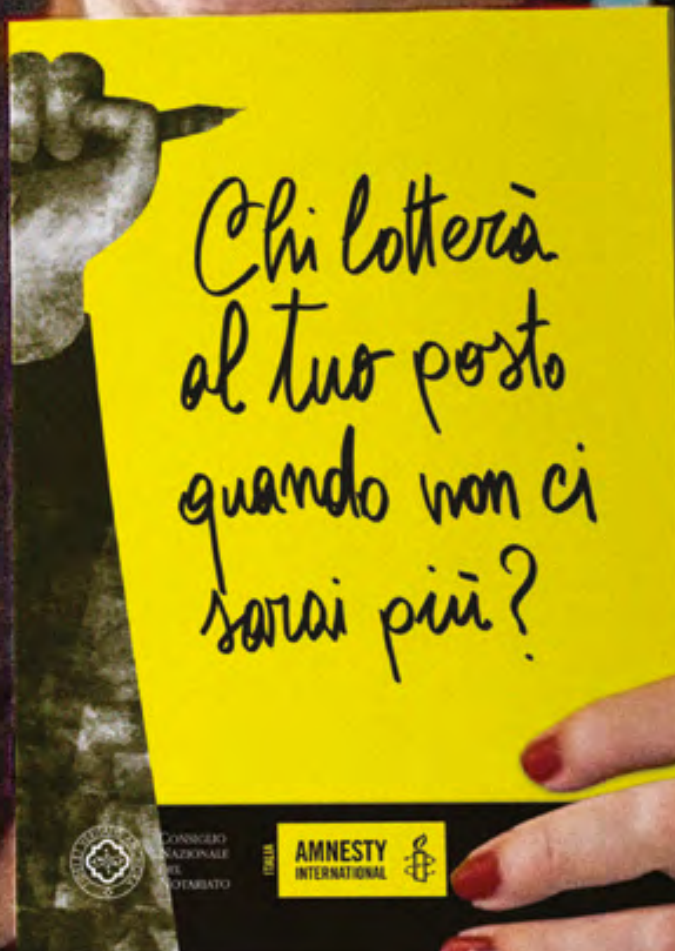
**Utilizzo di armi  
(meno) letali**

**INTERVISTE** 27 ●

**Dutch Nazari:  
arte e dissenso**

Nella vita hai lottato  
contro quello che  
non ritenevi giusto.  
Ma **ti sei mai chiesto**  
chi lotterà al tuo posto  
quando non ci sarai più?  
**Sempre tu!** Con un lascito  
testamentario ad Amnesty  
International, noi **potremo**  
**continuare a portare**  
**avanti gli ideali in cui hai**  
**creduto** e tu a combattere  
le ingiustizie, per sempre.

Scrivici a  
**lasciti@amnesty.it**  
o contattaci al numero  
**06 4490215**.  
Ti daremo tutte le  
informazioni necessarie  
e ti invieremo la nostra  
guida informativa.



CONSIGLIO  
NAZIONALE  
DEI  
NOTAARI

ITALIA

AMNESTY  
INTERNATIONAL



© Amnesty International

**FAI UN LASCITO TESTAMENTARIO  
AD AMNESTY INTERNATIONAL**

Scopri di più su [amnesty.it/lasciti](https://www.amnesty.it/lasciti) cliccando qui



ITALIA

**AMNESTY  
INTERNATIONAL**



# I AMNESTY

clicca per raggiungere la pagina



<b>EDITORIALE</b>	<b>5</b>
<b>BUONE NOTIZIE</b>	<b>6</b>
<b>IRAN. “MA NOI CHE COLPA ABBIAMO?”</b>	<b>9</b>
<b>IL DIRITTO DEL PIÙ FORTE</b>	<b>10</b>
<b>IRAN: REPRESSIONE E RESISTENZA</b>	<b>12</b>
<b>IL GENOCIDIO CONTINUA</b>	<b>14</b>
<b>VENEZUELA: UN’AGGRESSIONE ILLEGALE</b>	<b>16</b>
<b>DDL ANTISEMITISMO: UN RISCHIO CONCRETO</b>	<b>17</b>
<b>CRIMINALIZZARE LA CRITICA A ISRAELE</b>	<b>18</b>
<b>ARMI (MENO) LETALI</b>	<b>19</b>
<b>TUNISIA, DIFFUSE VIOLAZIONI CONTRO PERSONE RIFUGIATE</b>	<b>21</b>
<b>ARGENTINA: 50 ANNI DAL GOLPE</b>	<b>22</b>
<b>SUMMER LAB</b>	<b>25</b>
<b>SAFE SCHOOLS A LAMPEDUSA</b>	<b>26</b>
<b>ARTE E DISSENSO</b>	<b>27</b>
<b>IO STO CON AMNESTY</b>	<b>28</b>





Bonifico bancario intestato  
ad Amnesty International Sezione Italiana ODV  
IBAN IT 69 Y 05018 03200 000010000032



Conto Corrente Postale N° 552000 intestato  
ad Amnesty International Sezione Italiana ODV



5x1000: indicando nella tua dichiarazione dei redditi  
il codice fiscale 03 03 11 10 582



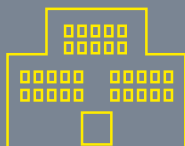
Ricordando Amnesty International nel tuo testamento  
Per informazioni [lasciti@amnesty.it](mailto:lasciti@amnesty.it)



Festeggiando le tue ricorrenze speciali insieme a noi  
Per informazioni: [infoamnesty@amnesty.it](mailto:infoamnesty@amnesty.it)



Con una donazione on-line cliccando [qui](#)



Coinvolgendo la tua azienda o quella in cui lavori.  
Per informazioni scrivi a [aziende@amnesty.it](mailto:aziende@amnesty.it)  
oppure chiama il 339 8054012

## IAMNESTY

### Direzione, amministrazione, redazione e pubblicità

Amnesty International  
Sezione Italiana  
via Ludovico di Savoia 2B  
(Spazio 3M) - 00185 Roma  
Tel: (+39) 06 44901  
Fax: (+39) 06 4490222  
e-mail: [info@amnesty.it](mailto:info@amnesty.it)

### Direttore responsabile:

Massimo Persotti

### Direttore:

Riccardo Noury

### Coordinamento editoriale:

Beatrice Gnassi

### Hanno collaborato:

Matteo Alteri  
Cristiana Guazzaroni  
Paola Marturana  
Chiara Pacifici  
Laura Petruccioli  
Ornella Turrini

### Comitato Direttivo:

Alba Bonetti (Presidente)  
Fabio Burattini (tesoriere)  
Chiara Di Maria  
Lorenzo Logoteta  
Alessandro Lucibello  
Patrizia Musicco  
Matteo Sampiero  
Giusi Squillaci  
Floriano Zini

Impaginazione: Zowart  
Questo numero è stato chiuso  
il 18/03/2026  
Aut. Trib. Roma n. 00296/96  
del 02/06/1996  
Iscrizione al R.O.C.  
n. 21913 del 22/02/2012

Cara amica, caro amico, poche ore dopo l'inizio del nuovo anno l'aggressione degli Usa al Venezuela ha vanificato le aspettative di chi, come noi, sperava che il 2026 avrebbe portato un po' di stabilità.

Nelle settimane seguenti abbiamo assistito ai crimini compiuti a Minneapolis dall'Ice, la polizia anti-immigrati, alle minacce di Trump di altri atti di forza a danno di Colombia, Groenlandia, Cuba e Messico, allo stallo dei negoziati per la pace in Ucraina e al persistere del blocco degli aiuti umanitari a Gaza, mentre in Gran Bretagna gli attivisti del gruppo Palestine Action iniziavano lo sciopero della fame contro l'accusa di terrorismo e, buon ultimo, il governo italiano metteva mano a un nuovo decreto sulla sicurezza. E infine l'attacco all'Iran.

In questa fase storica, ogni giorno assistiamo allo sgretolamento del sistema di regole comuni e standard internazionali che, fino a qualche anno fa, ritenevamo acquisiti. Molti governi hanno imboccato la via dell'autoritarismo, la logica del più forte ispira tanto la politica estera quanto



la gestione del dissenso interno. Scelte che si nutrono di disprezzo per i diritti umani e inevitabilmente ne comportano la violazione.

Alice Walker ammonisce che "il modo più comune in cui le persone rinunciano al proprio potere è pensare di non averne". Chi fa

parte di Amnesty International è immune da questo errore, sa di quale potere sono capaci le persone comuni. Perché Amnesty è questo: un movimento di persone comuni per le persone comuni, attivisti e attiviste che si mobilitano per difendere i diritti nei loro paesi e per proteggere chi lotta nel resto del mondo. Abbiamo ottenuto grandiosi successi contro la pena di morte e la tortura, abbiamo contribuito a liberare migliaia di persone incarcerate per le loro opinioni e a creare cultura sui diritti umani.

Ora il nostro impegno è combattere l'autoritarismo. Humanity must win!

Un caro saluto, Alba

## CONSENSO NON DISSENSO

Rilanciamo la campagna #IoLoChiedo con un nuovo concept creativo, ideato da Stormi Studio, in questo momento cruciale. "Il modello 'no significa no' è problematico, poiché implica automaticamente l'esistenza del consenso in tutte le situazioni in cui non ci sia un espresso rifiuto a intraprendere un atto sessuale, opposto all'interpretazione del consenso come partecipazione attiva e/o espressione affermativa. Secondo questo modello, le donne acconsentono sempre al sesso a meno che non affermino diversamente", ha dichiarato Tina Marinari, coordinatrice campagne di Amnesty International Italia



**FIRMA  
L'APPELLO**



**SCARCERATI****123 PRIGIONIERE  
E PRIGIONIERI**

# SCARCERAZIONI IN BIELORUSSIA

Il 13 dicembre 2025, le autorità della Bielorussia hanno scarcerato 123 prigioniere e prigionieri, tra cui l'oppositrice politica Maryia Kalesnikava (nella foto), Ales Bialiatski, Nobel per la pace e fondatore del Centro "Viasna" per i diritti umani, l'avvocato di "Viasna" Uladzimir Labvokich e Maksim Znak, stretto collaboratore di Kalesnikava.

La scarcerazione è avvenuta nell'ambito di un negoziato con gli Stati Uniti d'America in cambio dell'alleggerimento delle sanzioni verso l'esportazione del potassio bielorusso. Maryia Kalesnikava era stata rapita il 7 settembre 2020 da agenti dei servizi di sicurezza a volto coperto e portata al confine con l'Ucraina.

Qui aveva fatto resistenza all'espulsione strappando il passaporto. Processata per svariate accuse fabbricate, tra cui quella di costituire una "minaccia alla sicurezza nazionale", il 6 settembre 2021 era stata condannata a 11 anni di carcere.

Ales Bialiatski stava scontando una condanna a 10 anni di colonia penale, emessa nel 2023 per le accuse politicamente motivate di "evasione fiscale" e "finanziamento di azioni intese a violare l'ordine pubblico".

**Afghanistan - 28 dicembre**

Una corte d'appello ha annullato la condanna a morte e ha disposto la scarcerazione di Abdul Alim Khamosh, un insegnante della provincia di Paktika. Nel luglio 2025 era stato giudicato colpevole di "offesa al profeta dell'Islam", per aver sottolineato in una lezione l'importanza delle scienze moderne rispetto alla religione.

**Israele / Territorio palestinese occupato - 6 gennaio**

Dopo cinque periodi successivi di detenzione in una prigione militare, l'obiettore di coscienza Yuval Peleg, 18 anni, è stato scarcerato ed esonerato dal servizio di leva. Il suo primo rifiuto di arruolarsi risaliva al 21 luglio 2025.

**Tunisia - 7 gennaio**

L'ex direttrice dell'ong Tunisie Terre d'Asile Sherifa Riahi e altri cinque imputati in un procedimento legato alle attività di assistenza a persone migranti sono stati scarcerati, dopo più di 580 giorni di detenzione preventiva e una condanna a due anni con sospensione della pena per "aver ospitato persone entrate o uscite illegalmente dal territorio" e "aver facilitato l'ingresso, l'uscita, la circolazione o la permanenza irregolare di persone straniere".

**Venezuela - 8 gennaio**

Sono tornati in libertà alcuni oppositori politici venezuelani tra i quali Enrique Márquez, Virgilio Laverde e Didelis Raquel Corredor Acosta nonché diversi prigionieri con doppia nazionalità o stranieri, tra i quali cinque persone con cittadinanza spagnola, gli italo-venezuelani Biagio Pilieri e Antonio Gerardo Buzzetta Pacheco e gli italiani Luigi Gasperin, Alberto Trentini e Mario Burlò.

**Turchia - 9 gennaio**

Il presidente e altri 10 esponenti del comitato esecutivo dell'Ordine degli avvocati di Istanbul sono stati assolti dai reati di "diffusione di propaganda terrorista". Erano finiti sotto indagine per una dichiarazione diffusa a dicembre 2024 sugli arresti di avvocati e giornalisti avvenuti un giorno prima durante una manifestazione e sull'uccisione di due giornalisti nel nord della Siria.

**Italia - 15 gennaio**

La Corte europea dei diritti umani ha condannato l'Italia per l'uccisione di Riccardo Magherini, stabilendo che la famiglia dovrà essere risarcita per danni morali. Magherini è morto durante un fermo dei carabinieri a Firenze, la notte tra il 2 e il 3 marzo del 2014. Secondo le testimonianze, fu preso a calci dai carabinieri e la sua morte sarebbe stata causata da asfissia in seguito alle percosse e alle manovre d'immobilizzazione.

**Cina / Usa - 28 gennaio**

Guan Heng, un cittadino cinese che aveva denunciato le violazioni dei diritti umani nella regione autonoma dello Xinjiang, ha ottenuto asilo politico negli Usa sei anni dopo averne fatto richiesta e aver rischiato di essere espulso verso un paese terzo, l'Uganda, con cui l'amministrazione Trump aveva fatto accordi per trasferirvi persone migranti.

**Uganda - 28 gennaio**

È stata scarcerata su cauzione Sarah Bireete, presidente del Centro per la governance costituzionale. Era stata arrestata il 30 dicembre 2025 dopo aver messo in dubbio l'accuratezza delle liste elettorali e successivamente accusata del reato di divulgazione illegale di informazioni sulle elezioni.

**Regno Unito - 13 febbraio**

L'Alta corte ha dichiarato illegale il provvedimento con cui, il 5 luglio 2025, il governo di Londra aveva messo fuorilegge il gruppo Palestine Action, in quanto "organizzazione terrorista".

**Guatemala - 13 febbraio**

Dopo 1295 giorni trascorsi in carcere, il giornalista José Rubén Zamora ha ottenuto gli arresti domiciliari. Potrà così difendersi da uomo libero da pretestuose imputazioni legate allo svolgimento della sua attività professionale. Amnesty International continua a chiedere il suo completo proscioglimento.

**Brasile - 25 febbraio**

Dopo 32 giorni consecutivi di proteste da parte dei popoli nativi locali, il governo federale ha annullato il decreto che aveva autorizzato la privatizzazione e il dragaggio dei fiumi Tapaíos, Madeira e Tocantins nella regione amazzonica.

# GRAZIE AMNESTY



Questo messaggio è per ringraziare la mia famiglia di Amnesty International per il sostegno e la solidarietà. Sto un po' meglio, anche grazie alla vostra vicinanza, al vostro amore. Grazie per la vostra solidarietà, non solo nei miei confronti ma anche per l'intera popolazione del Venezuela che sta subendo le peggiori violazioni dei diritti umani. Vi prego di continuare a lottare per noi, a combattere l'ingiustizia, andate avanti col vostro ottimo lavoro. Grazie, grazie davvero!

**Yendri Velazquez, difensore dei diritti umani del Venezuela in esilio, rimasto gravemente ferito a Bogotá, capitale della Colombia, dopo essere stato raggiunto da otto colpi di pistola esplosi da sconosciuti nell'ottobre 2025**



## DIZIONARIO DI GENERE

Un dizionario specialistico che raccoglie 2417 lemmi, nato con l'obiettivo di restituire una visione complessiva delle questioni di genere e, allo stesso tempo, di fornire un linguaggio adeguato per nominare e comprendere fenomeni spesso percepiti in modo confuso, invisibili o difficili da collocare. Il volume rappresenta il primo strumento concepito per catalogare in maniera sistematica i concetti legati alle disuguaglianze, agli orientamenti sessuali, alle identità e ai processi politici, culturali, economici e sociali, senza ambizioni di completezza. Tra le tante voci raccolte, Amnesty International Italia avuto l'opportunità di contribuire con un lemma specifico sui diritti umani.

**Dizionario di genere. Definizioni e relazioni per la comprensione dei fenomeni sociali legati al genere**  
**Marzia Camarda**  
**Settenove edizioni**  
**settembre 2025**  
**€ 45,00**

# IRAN

## “Ma noi che colpa abbiamo?”

di Riccardo Noury, portavoce

**DONA  
ORA**  
INSIEME  
POSSIAMO  
FARE LA  
DIFFERENZA



© Eleni Verschaeve

**D**al 28 febbraio le popolazioni civili di una decina di stati sono in pericolo a seguito dell'attacco israelostatunitense contro l'Iran e della conseguente rappresaglia iraniana. Di nuovo, risuona la domanda del titolo. La fanno le persone i cui palazzi tremano nelle notti di Teheran, quelle riparatesi nei rifugi israeliani, quelle sfollate da parti sempre più ampie del Libano, quelle andate a lavorare negli stati del Golfo in cerca di un futuro, del modo di ripagare un debito o di versare le rette scolastiche dei figli. C'è un'altra domanda, ancora più drammatica, che attende risposta: “Loro che c'entravano?”. La pongono i familiari dei civili uccisi nei bombardamenti: a metà marzo erano oltre un migliaio in Iran, tra cui più di 150 alunne di una scuola nel sud del paese; mezzo migliaio in Libano; oltre una decina in Israele e negli stati del Golfo. Per non parlare dei danni alla salute e all'ambiente causati dagli illegali attacchi contro le infrastrutture energetiche. A una rivista trimestrale non si può chiedere di prevedere il futuro mentre si descrive il presente nel momento in cui sarà letta. Premesso che non spetta ad Amnesty International pronunciarsi su quale sia la

soluzione ideale per “l'Iran del futuro”, ammesso che un futuro sia iniziato, la cosa più chiara di tutte è che, come sempre, siamo dalla parte delle popolazioni civili. Non solo perché diamo l'ovvia risposta alle domande iniziali (“nessuna colpa”), ma anche perché indichiamo le responsabilità per le uccisioni dei civili: quelle di chi ha lanciato un'operazione militare illegale il 28 febbraio e i conseguenti massicci attacchi; di chi ha reagito in rappresaglia colpendo a sua volta in maniera indiscriminata con armi imprecise. Continuiamo a chiedere che le popolazioni civili non siano coinvolte nelle guerre: c'è una branca del diritto internazionale che è nata esattamente per questa finalità che non conosce deroghe. In questi decenni abbiamo regolarmente denunciato come, nei periodi di proteste di massa o quando il paese è stato attaccato, le autorità iraniane abbiano reagito con autentici massacri.



**FIRMA  
L'APPELLO**

I continui attacchi aerei statunitensi e israeliani nei pressi delle carceri e di altre strutture detentive stanno mettendo in pericolo migliaia di persone detenute, anche minorenni. Le autorità iraniane si rifiutano di scarcerare tutte le persone private arbitrariamente della libertà personale. Tra queste ci sono persone arrestate in relazione alle proteste nazionali, difensori dei diritti umani, avvocati, operatori sanitari, studenti universitari e appartenenti a minoranze etniche e religiose. E anche condannati a morte di lunga data.

Alcuni detenuti sono stati trasferiti in località non identificate o in aree vicine a potenziali obiettivi militari. Le autorità stanno sottoponendo le persone detenute anche a sparizioni forzate e negano loro l'accesso a un livello adeguato di cibo e acqua.

**Chiediamo la scarcerazione di tutte le persone detenute arbitrariamente in Iran e di allontanare tutta la popolazione civile iraniana da obiettivi militari.**

# IL DIRITTO DEL PIÙ FORTE

di Riccardo Noury, portavoce

C'è chi non se n'è accorto, chi ne ha tratto giovamento e chi l'ha visto come un esempio da imitare. Amnesty International, come si dice, l'aveva visto arrivare e aveva lanciato l'allarme già all'inizio di questo secolo: i diritti umani e il diritto internazionale sembrano ormai essere stati sostituiti dal diritto del più forte. Da Orbán in Ungheria ad al-Sisi in Egitto, da Erdoğan in Turchia a Modi in India, da Milei in Argentina a bin Salman in Arabia Saudita, da Putin in Russia a Xi in Cina (dell'Iran parliamo nelle prossime pagine) i contesti e la gravità delle conseguenze possono essere diversi ma ovunque, attraverso pratiche autoritarie, i governi consolidano il potere, controllano l'informazione, screditano chi li critica, puniscono il dissenso, restringono lo spazio civile, introducono leggi contrarie ai diritti umani e minacciano i passi avanti ottenuti dalla piazze e, infine, indeboliscono i meccanismi istituiti per accertare le responsabilità e per proteggere i diritti umani.

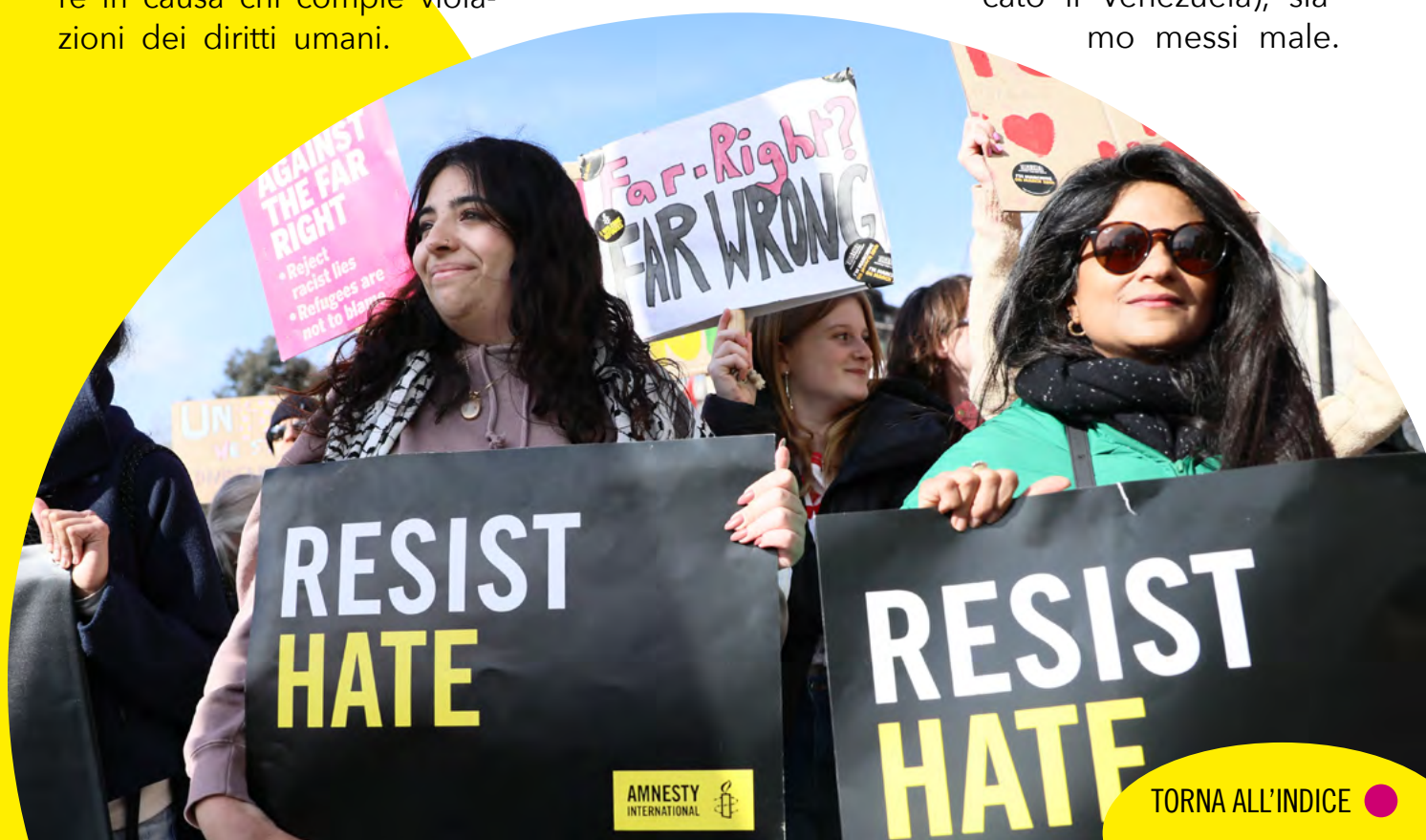
Donald Trump, se non è l'archetipo, è il simbolo dell'autoritarismo contemporaneo. Il 20 gennaio, a un anno dal suo ritorno alla Casa Bianca, Amnesty International ha prodotto un rapporto sulle crescenti pratiche autoritarie e sulla devastante erosione dei diritti umani negli Usa. Il rapporto si concentra su 12 aree, interconnesse tra loro, in cui l'amministrazione Trump sta facendo a pezzi i pilastri di una società libera: gli attacchi alla stampa e all'accesso all'informazione, alla libertà d'espressione e di protesta pacifica, alle organizzazioni della società civile e alle università, agli oppositori politici e alle voci critiche, ai giudici e agli avvocati, al sistema legale e al giusto processo.



Il rapporto denuncia anche gli attacchi ai diritti delle persone migranti e rifugiate, l'uso come capri espiatori di determinate comunità, i passi indietro nella protezione dalla discriminazione, l'impiego delle forze armate per finalità interne, lo smantellamento delle misure anti-corrruzione e di quelle per chiamare a rispondere le imprese del proprio operato, l'espansione della sorveglianza senza controlli significativi e i tentativi di indebolire i meccanismi internazionali istituiti per proteggere i diritti umani. Queste tattiche autoritarie si stanno rafforzando a vicenda: studenti vengono arrestati e portati in carcere per aver protestato nei campus, intere comunità vengono invase e terrorizzate da uomini dell'Ice (l'Agenzia federale che si occupa d'immigrazione) col volto coperto, la militarizzazione delle città sta diventando la norma. Allo stesso tempo, le intimidazioni alla stampa rendono più difficile denunciare le violazioni dei diritti umani; le rappresaglie contro chi protesta dissuadono le persone dal prendere la parola; l'aumento della sorveglianza e della militarizzazione aumenta il prezzo che chi dissente è chiamato a pagare; gli attacchi ai tribunali, agli avvocati e agli organismi di controllo rendono più difficile chiamare in causa chi compie violazioni dei diritti umani.

“ Sul piano globale, l'autoritarismo sta dando un duro colpo ai meccanismi internazionali per la protezione dei diritti umani, compresa la giustizia internazionale.

Queste tattiche stanno chiaramente erodendo i diritti umani: le libertà d'espressione, di protesta pacifica, di stampa, di accesso all'informazione; all'uguaglianza e alla non discriminazione, al giusto processo, alla libertà accademica, alla libertà dagli arresti arbitrari; e ancora il diritto di chiedere asilo, di ricevere un processo equo e persino quello alla vita. Sul piano globale, l'autoritarismo sta dando un duro colpo ai meccanismi internazionali per la protezione dei diritti umani, compresa la giustizia internazionale, vista sempre più come un problema, un fastidio, un ostacolo da aggirare alla faccia di milioni di sopravvissuti e di famiglie di vittime che chiedono si spezzi il ciclo dell'impunità. Il rischio è che se il 2025 è stato l'anno del "diritto internazionale che vale fino a un certo punto" (come disse il ministro degli Affari esteri italiano Antonio Tajani), il 2026 sarà quello del "diritto internazionale non vale più nulla". Se il buongiorno si vede dal mattino (anzi, nel caso specifico, dalla notte tra il 4 e il 5 gennaio, quando gli Usa hanno attaccato il Venezuela), siamo messi male.



**L**'11 febbraio in Iran ci sono state le celebrazioni per il 47° anniversario della rivoluzione che, nel 1979, cacciò il regnante Mohammad Reza Pahlavi procedendo a instaurare una Repubblica islamica. Quest'anno tra i cori di coloro che sono scesi in piazza in sostegno di stato e regime, vi erano anche le voci di chi, invece, li oppone. "Margh bar Khamenei" ovvero "morte a Khamenei" è lo slogan udito a Teheran e in altri centri del paese, che fa eco alle proteste che nel gennaio 2026 hanno sconvolto il paese, e tutto il mondo. Nate dalla disperazione per le difficoltà economiche, le proteste si sono presto trasformate in un'insurrezione contro lo stato, che le ha represses con una violenza inaudita. A causa di un blackout informativo durato circa due

settimane, video e informazioni su quelle giornate hanno cominciato a circolare solamente di recente. L'entità della repressione rimane difficile da determinare, nonostante sappiamo essere senza precedenti nella storia rivoluzionaria del paese. Come si è arrivati fino a qui? La storia politica dell'Iran post-1979 può essere scandita da episodi di repressione e resistenza. In seguito a un periodo di grande gioia e unità che la rivoluzione fece emergere in Iran, come il documentario *The Newborn* (disponibile su YouTube) del 1979 ci mostra, presto le forze rivoluzionarie iniziarono a competere tra di loro per il potere. Sappiamo che le forze khomeiniste prevalsero, grazie alla loro abilità nel gestire e dirigere la violenza organizzata.

# IRAN REPRESSIONE E RESISTENZA

di Paola Rivetti, professoressa associata  
presso la Dublin City University



“ Nate dalla disperazione per le difficoltà economiche, le proteste si sono presto trasformate in un’insurrezione contro lo stato

Le università vennero chiuse per completare una “rivoluzione culturale” e i diritti delle donne ristretti e il loro ruolo sociale e politico (fondamentale durante la rivoluzione) ridotto a quello di simbolo dell’onore di patria, padri e mariti. Chi non aderiva alle posizioni khomeiniste veniva incarcerato. A questo primo trauma causato da violenza ed esclusione, seguì la guerra con l’Iraq (1980-1988). Essa ebbe l’effetto di restringere lo spazio per l’espressione del dissenso: nel corso

degli anni Ottanta, moltissimi dissidenti furono incarcerati e uccisi con la scusa della sicurezza nazionale. Questa repressione culminò nel 1989, quando furono ammazzati migliaia di prigionieri politici, in maggioranza socialisti e comunisti. Amnesty International parlò di tremila vittime e lo studioso Reza Afshari, nel suo libro *Human rights in Iran*, di cinquemila. Con la fine della guerra, l’atmosfera si rilassò. Emerse il fronte riformista che si adoperò con risultati contraddittori per ripensare in chiave democratica il sistema politico iraniano.



**Storia dell'Iran.  
Rivoluzione, guerra  
e resistenza 1979-2025**  
Paola Rivetti  
Laterza  
gennaio 2026  
€ 22,00

## Storia dell'Iran. Rivoluzione, guerra e resistenza 1979-2025

Considerato dall’Occidente il “nemico numero uno”, l’Iran è un paese enorme e complesso, in cui il regime teocratico deve fronteggiare una opposizione interna molto forte e combattiva. Paola Rivetti ci racconta le complesse vicende politiche e sociali attraverso la storia dei vari movimenti che animano il paese, quelli di studenti, donne, lavoratori e minoranze etniche. Invece di mettere al centro le figure apicali dello stato, il libro segue le proteste e la storia delle organizzazioni politiche che nel corso degli anni si sono alleate, organizzate e mobilitate, influenzando lo sviluppo della politica nazionale e internazionale in maniera determinante.



**FIRMA  
L'APPELLO**

## IL GENOCIDIO CONTINUA

di Tina Marinari, *campaigner*

**D**opo la notizia del cessate il fuoco, tutti abbiamo pensato che finalmente ci sarebbe stato un po' di respiro per le vittime palestinesi del genocidio israeliano. Per troppi mesi, abbiamo assistito ai continui e deliberati dinieghi e ostacoli posti da Israele all'ingresso degli aiuti umanitari nella Striscia di Gaza che hanno causato livelli senza precedenti di fame tra la popolazione civile. Bambine e bambini ne sono morti. In questo quadro terribile di tentativi di sopravvivenza, bisogna considerare che il 5 per cento della popolazione della Striscia è costituito da ultrasessantenni. Secondo dati forniti all'inizio di dicembre del 2025 dal ministero palestinese della Salute, dall'ottobre 2023 erano state uccise 4813 persone anziane: questo numero, tuttavia, non include le morti indirette, ad esempio quelle derivanti dalla distruzione delle strutture sanitarie. L'Agencia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi

palestinesi (Unrwa) ci ricorda che molte persone anziane hanno perso i contatti con chi si prendevano cura di loro, a causa del conflitto o degli sfollamenti continui e costanti. Sono ormai diversi anni che Amnesty International ribadisce come, in situazioni di conflitto armato, le persone anziane siano a più alto rischio e i loro bisogni umanitari vengano sistematicamente ignorati. Nella Striscia di Gaza, stanno subendo un decadimento della salute fisica e mentale senza precedenti. Il 5 febbraio 2026, una ricerca condotta da HelpAge International e Amnesty International ha rivelato che nella Striscia di Gaza le persone anziane sono vittime di una crisi di salute fisica e mentale largamente trascurata nel contesto del blocco, tuttora in corso, degli aiuti e dei medicinali essenziali da parte di Israele e del recente divieto imposto alle organizzazioni umanitarie. A causa della scarsità di cibo, le persone anziane sono costrette a saltare i pasti, anche per assicurare che altri familiari possano mangiare.



**“ A causa della scarsità di cibo, le persone anziane sono costrette a saltare i pasti, anche per assicurare che altri familiari possano mangiare. ”**



# L'UMANITÀ DEVE VINCERE

La tua donazione è la forza che ci permette di difendere i diritti umani ogni giorno. Insieme a te indaghiamo le violazioni, raccogliamo prove, pubblichiamo rapporti di denuncia e chiediamo conto ai governi delle loro responsabilità. Siamo una comunità di persone che scelgono di non restare in silenzio. Insieme, facciamo vincere l'umanità.

**ECCO COME SOSTENERE IL NOSTRO LAVORO IN DIFESA DEI DIRITTI UMANI**

#### BOLLETTINO POSTALE

Intestato a: Amnesty International  
Sezione Italiana ODV  
c/c n. 552000

#### BONIFICO

Intestato a: Amnesty International  
Sezione Italiana ODV  
IBAN: IT 69 Y 05018 03200 000010000032

#### ONLINE

Con carta di credito,  
Paypal e Satispay



# VENEZUELA: UN'AGGRESSIONE ILLEGALE

L'operazione militare statunitense del 3 gennaio 2026 in Venezuela ha costituito una chiara violazione della Carta delle Nazioni Unite. È stata un atto di aggressione che ha messo in pericolo persone civili e ha fatto a pezzi le salvaguardie del diritto internazionale. L'uso della forza da parte dell'amministrazione Trump non solo è stato illegale, ma potrebbe anche avere effetti devastanti sui diritti umani delle persone venezuelane. Ancora una volta la forza ha prevalso sulla giustizia e sul diritto internazionale.

L'impunità per i crimini contro l'umanità commessi dalle autorità venezuelane per oltre un decennio sotto Maduro stanno continuando durante il governo ad interim di Delcy Rodríguez. Anche se i prigionieri vengono scarcerati, non sono state ancora intraprese azioni significative in favore della giustizia né è garantita la non ripetizione di tali crimini. Allo stesso tempo lo spazio civico continua a essere eroso e le persone che difendono i diritti umani così come le loro organizzazioni subiscono persecuzioni giudiziarie e criminalizzazione.



© Carlos Becerra



Raffaella Gherardi

*Diritti, pace, istituzioni*  
Tra XX e XXI secolo

Scholé



## DIRITTI, PACE, ISTITUZIONI

“La politica non potrà continuare più come prima” era un’idea diffusa durante la pandemia da Covid-19, che se non altro sembrava aver costretto il mondo a collaborare in modo coordinato. Ma ha continuato come prima e, se possibile, peggio. Le fondamenta del diritto internazionale stanno traballando. Per questo, l’analisi dell’autrice, professoressa emerita dell’Università di Bologna e amica di Amnesty

International Italia, è prezioso: nelle riflessioni sulla fragilità dei diritti e della democrazia, così come sulle conseguenze della ricerca della pace senza giustizia e senza diritti; ma anche nel riproporre quel vocabolario dei diritti, oggettivo e imparziale, che contiene le parole necessarie a salvare l’umanità.

**Diritti, pace, istituzioni.**

**Tra XX e XXI secolo**

**Raffaella Gherardi - Scholé**

**febbraio 2026 - € 20,00**



Conferenza Stampa

Ddl antisemitismo e libertà di espressione.  
Su iniziativa del senatore Peppe De Cristofaro.

Roma, 29 gennaio 2026

## DDL ANTISEMITISMO: UN RISCHIO CONCRETO

di Anneliese Baldaccini,  
responsabile relazioni con le istituzioni

**D**allo scorso settembre, la Commissione affari costituzionali del senato si sta occupando di diversi disegni di legge (ddl) volti a rafforzare l'azione di contrasto agli atti di antisemitismo. Sin da subito, abbiamo sollevato importanti criticità rispetto ai molti ddl che in vari ambiti legherebbero l'azione di contrasto all'antisemitismo alla definizione operativa elaborata nel 2016 dall'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto (Ihra), un'organizzazione intergovernativa composta da 35 stati membri con il compito di "rafforzare, promuovere e diffondere l'educazione, la ricerca e la memoria sull'Olocausto". Quest'ultima, infatti, prevede alcuni esempi che in larga parte confondono antisemi-

**“ La definizione dell'Ihra e i suoi esempi sono stati ripetutamente strumentalizzati dalle autorità di diversi paesi per sopprimere le critiche alle politiche dello stato israeliano.**

tismo e critiche al governo israeliano. Le nostre preoccupazioni non sono infondate. Nel corso degli anni, la definizione dell'Ihra e i suoi esempi sono stati ripetutamente strumentalizzati dalle autorità di diversi paesi per sopprimere le critiche alle politiche dello stato israeliano. Nel Regno Unito, ad esempio, hanno avuto come conseguenza l'annullamento di diversi eventi nelle università, un maggiore controllo sui gruppi studenteschi ed episodi di autocensura da parte di docenti per timore di denunce infondate. In Germania, il parlamento ha deciso che la definizione dell'Ihra dovesse guidare le decisioni sull'accesso alle sovvenzioni pubbliche per la cultura e la scienza. In molti paesi, inclusa l'Italia, le azioni di movimenti internazionali come Bds (Boycott, divestment and sanctions), che invoca il boicottaggio di beni israeliani, vengono fatte ricadere nell'antisemitismo, nonostante tali campagne non si fondino sull'odio razziale, ma contestino l'occupazione militare, l'apartheid e gli insediamenti illegali israeliani nella Cisgiordania occupata.



La definizione di antisemitismo adottata nel 2016 dall'International Holocaust Remembrance Alliance (Ihra) sta diventando uno strumento sempre più utilizzato per reprimere ogni forma di critica alle politiche dello Stato di Israele, comprese l'occupazione coloniale illegale, la discriminazione razziale e le violazioni documentate del diritto internazionale. Lungi dall'essere neutrale, questa definizione si inserisce in una strategia decennale volta a proteggere Israele dalla responsabilità per le gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale, confondendo deliberatamente la critica politica della violenza di stato con l'odio razziale.

## CRIMINALIZZARE LA CRITICA A ISRAELE

di **Tatiana Montella, avvocat**a, e **Nicola Perugini,** professore associato in relazioni internazionali dell'Università di Edimburgo

Elaborata in contesti di advocacy filoisraeliana, la definizione Ihra equipara antisemitismo e antisemitismo e include tra gli "esempi" di antisemitismo l'affermazione che "l'esistenza dello Stato di Israele è un'espressione di razzismo". Questa formulazione è stata usata per delegittimare rapporti rigorosi di organizzazioni come Amnesty International, Human Rights Watch e B'Tselem, che dal 2021 hanno documentato come Israele pratichi un regime di apartheid coloniale nei confronti del popolo palestinese, che dall'ottobre del 2023 wwha assunto un carattere genocidiario, con l'obiettivo di mettere in atto una pulizia etnica a Gaza. In Italia, l'adozione politica della definizione Ihra, formalizzata nel 2020 e inclusa nella Strategia nazionale contro l'antisemitismo, ha aperto la strada a una deriva securitaria. I recenti disegni di legge presentati da Gasparri, Delrio, Scalfarotto e altri non solo incorporano acriticamente la definizione Ihra, ma ne fanno il fondamento di nuove fattispecie

penali o di meccanismi di controllo preventivo. Il ddl Gasparri, ad esempio, punirebbe con pene fino a sei anni chi "nega il diritto all'esistenza dello Stato di Israele", trasformando slogan pacifici o analisi storico-giuridiche in reati. Il risultato è un restringimento dello spazio democratico: manifestazioni pro-Palestina vengono monitorate come "minacce alla sicurezza", docenti e studenti autocensurano le proprie ricerche e cittadini stranieri rischiano espulsione per opinioni politiche. Tutto ciò avviene nonostante l'ordinamento italiano disponga già di strumenti efficaci (come l'art. 604-bis c.p.) per contrastare il vero odio razziale. Contrastare l'antisemitismo è un dovere. Ma strumentalizzare la memoria della Shoah per criminalizzare la solidarietà ai palestinesi sotto occupazione illegale non protegge nessuno: mina la libertà di espressione, svuota il diritto penale del suo principio di offensività e tradisce lo spirito antifascista della nostra costituzione. In un'epoca in cui il diritto internazionale denuncia crimini di apartheid e occupazione, non possiamo permettere che la lotta al razzismo venga piegata a difendere un regime di oppressione.





# ARMI (MENO) LETALI

di Laura Renzi,  
campaigner

“Questa storia non riguarda solo me, riguarda tutte”, con queste parole Lince, attivista bolognese, racconta la violenza subita il 2 ottobre 2025, quando un lacrimogeno sparato ad altezza uomo l’ha colpita in pieno volto, facendole perdere per sempre la vista da un occhio. Un episodio che mostra con chiarezza come l’uso della forza da parte delle forze di polizia in Italia, soprattutto attraverso armi definite “meno letali”, possa trasformarsi in una condanna irreversibile per chi esercita il diritto di manifestare. Dopo l’impatto della granata, Lince si è rialzata sotto shock e, insieme a un’amica, ha cercato di allontanarsi per mettersi in salvo. Ma invece di ricevere soccorso, è stata raggiunta da un agente che, senza apparente motivo, si sarebbe avvicinato per colpirla con il manganello. Di fronte a quanto accaduto, Lince ha scelto di denunciare.

La sua storia non è solo personale: è il simbolo di una questione più ampia che riguarda la tutela dei diritti e dei corpi di tutte e tutti. Armi come gas lacrimogeni, proiettili di gomma, spray al peperoncino, manganelli e idranti sono classificati come armi “meno letali” proprio perché dovrebbero consentire alle forze di polizia di gestire l’ordine pubblico con un livello di danno minimo. Tuttavia, Amnesty International evidenzia che questi strumenti sono sempre più spesso utilizzati, in tutto il mondo, in modo improprio, causando gravi lesioni e persino la morte. Gli standard internazionali richiedono che la polizia usi la forza solo quando strettamente necessario e in proporzione alla minaccia. In particolare, l’impiego di gas lacrimogeni deve essere limitato a situazioni di violenza diffusa, mai diretto contro le persone e va evitato in spazi chiusi o privi di vie di fuga.

La discussione sull'uso della forza non può essere disgiunta dalle norme legislative che regolano il diritto di manifestare. In Italia, il 5 febbraio, è stato presentato dal governo un nuovo "pacchetto sicurezza" che ha suscitato preoccupazioni tra le organizzazioni per i diritti umani, inclusa Amnesty International. Le nuove misure rischiano di criminalizzare anche manifestanti pacifici, ampliando i poteri delle forze di polizia e introducendo strumenti come lo "scudo penale" per agenti e il fermo preventivo fino a 12 ore. Tali disposizioni, se applicate senza adeguate garanzie di responsabilità, potrebbero creare un ambiente in cui la protesta pacifica è percepita come una minaccia alla sicurezza e viene repressa piuttosto che tutelata. Già nel 2025, Amnesty International aveva denunciato altre leggi repressive, tra cui la legge n. 80/2025 (ex decreto sicurezza), che contiene limitazioni al diritto di protesta pacifica, con sanzioni penali per blocchi stradali, misure preventive di allontanamento che possono intimidire chi esercita il diritto costituzionale alla manifestazione.

## FORZE DI POLIZIA E DIRITTI UMANI

Il corso "Forze di polizia e diritti umani" disponibile gratuitamente sulla piattaforma di apprendimento digitale Amnesty Academy rappresenta un'ottima opportunità di formazione e approfondimenti per ogni persona coinvolta nella campagna di Amnesty International Proteggero la protesta o interessata alla gestione delle proteste e ad altre questioni relative alle forze di polizia e ai diritti umani.



## GIUSTIZIA PER LA STRAGE DI CUTRO

Il 30 gennaio sei funzionari della guardia costiera e guardia di finanza sono andati a processo a Crotone con l'accusa di non aver avviato operazioni di soccorso che avrebbero potuto prevenire il naufragio di Cutro del febbraio 2023, in cui oltre 90 persone hanno perso la vita a pochi metri dalla costa. Oltre 50 persone sopravvissute e familiari delle vittime si sono costituite parte civile al processo, insieme a ong impegnate in operazioni di ricerca e soccorso. Amnesty International era in aula come osservatrice e seguirà il processo, che proverà ad accertare eventuali responsabilità individuali: un passaggio fondamentale per tutelare il diritto alla verità delle persone sopravvissute e garantire giustizia alle famiglie delle persone decedute.

## SOCCORRERE PERSONE IN MARE NON È REATO!

Il 13 gennaio, Amnesty International era a Ragusa alla seconda udienza del processo contro sette membri dell'ong Mediterranea Saving Humans, accusati di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare con aggravante del profitto. Ad agosto 2020, la nave mercantile Maersk Etienne soccorse 27 persone, su indicazione delle autorità costiere. Dopo 38 giorni, senza alcuna autorizzazione allo sbarco dai paesi europei, la nave chiese assistenza medica. Rispose la Mare Jonio di Mediterranea. Due mesi dopo, la compagnia del mercantile inviò una donazione all'ong, rendendola pubblica anche via social. Amnesty International seguirà il processo, a fianco di Mediterranea Saving Humans.

# DIFFUSE VIOLAZIONI CONTRO PERSONE RIFUGIATE E MIGRANTI

di **Serena Chiodo**,  
 campaigner

# TUNISIA

In Tunisia da anni si verificano arresti e detenzioni arbitrarie, profilazione razziale, pratiche di polizia razziste, intercettazioni in mare violente e pericolose, espulsioni collettive, abbandoni sistematici di persone lasciate in aree remote e desertiche ai confini con la Libia e l'Algeria. Questo il quadro che emerge dal rapporto di Amnesty International "Nessuno ti sente quando urli".

Una situazione che continua a peggiorare a causa della repressione contro organizzazioni non governative e associazioni, con conseguenze umanitarie gravissime e un enorme vuoto di protezione. Nel giugno 2024 le autorità tunisine hanno posto fine al ruolo dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati nella gestione delle domande d'asilo, cancellando di fatto l'unica possibilità di chiedere protezione nel paese.

In questo quadro prosegue, da oltre due anni, la cooperazione tra Tunisia e Ue, dopo la firma del Memorandum nel luglio 2023. Un accordo senza garanzie in materia di diritti umani né strumenti di monitoraggio indipendente. Le conseguenze di questi accordi di esternalizzazione si riversano sulle vite delle persone migranti e rifugiate, i cui diritti continuano a essere violati. Il silenzio dell'Ue e dei suoi stati membri è particolarmente preoccupante e, insieme al proseguimento della cooperazione, la rende complice delle violazioni.



© Martin Leveneaur

Il 24 marzo 1976, nelle case e nelle auto argentine le radio diffondevano la musica brillante che fa da colonna sonora al film *La stangata, El golpe*, in spagnolo. La maggior parte di coloro che la ascoltavano non sapeva che quello era il segnale di inizio delle operazioni del colpo di stato che rovesciò la presidente Isabel Perón, imponendo una giunta composta dai tre comandanti delle forze armate, Videla, Agosti e Massera.

## ARGENTINA: 50 ANNI DAL GOLPE

di Patrizia Sacco, coordinamento America Latina

Iniziò così un periodo di sette anni di occupazione e feroce dittatura che, dichiarando di voler riorganizzare la nazione e combattere la corruzione, la demagogia e la sovversione, esercitò il potere tramite violenza e tortura.

Ogni forma di dissenso, ogni vago legame con i cosiddetti sovversivi provocava arresti, condanne, esilio forzato.

che un giovane che si dedicasse, per esempio, all'alfabetizzazione dei più poveri che abitavano le cosiddette villas miserias, era considerato sovversivo.

Questo regime provocò così un numero di sparizioni stimato in circa 30.000, l'appropriazione di 500 minori, prevalentemente neonati partoriti in carcere da detenute, e una enorme quantità e varietà di violazioni dei diritti umani.

Amnesty International già nel novembre 1976, dopo aver raccolto numerose denunce, inviò in Argentina una delegazione incaricata d'indagare e discutere con membri del governo sul numero e l'identità dei prigionieri politici, su presunte torture e sul ruolo della polizia e dei militari nei rapimenti illegali. Fu una missione difficile e caratterizzata da momenti di vera ostilità e intimidazione che dette origine, alcuni mesi dopo, a un rapporto che parlava di arresti illegali, torture e altre violazioni e denunciava che "La mancata osservanza dei diritti umani in Argentina è sempre più allarmante in quanto non si riesce a prevederne la fine".

Il nostro paese, nonostante il coinvolgimento di molti cittadini italiani nelle tristi vicende della dittatura, tardò molto a dar voce a chi denunciava le violenze del regime argentino. La stampa cominciò a occuparsene veramente solo nei primi anni

Ottanta, con gli articoli di Giangiacomo Foà che contenevano nomi e storie di 297 desaparecidos italiani. Amnesty International Italia è stata invece sempre attenta alle vicende argentine e solidale con le associazioni del paese nate per contrastare gli abusi della dittatura, vicina alle Madres e alle Abuelas de Plaza de Mayo nella loro lotta per ritrovare i figli scomparsi e i nipoti che erano stati loro sottratti.





# IL DIRITTO ALL'IDENTITÀ

a cura di **Laura Petruccioli**,  
ufficio arte per i diritti umani

*Daniel Santucho Navajas è figlio della desaparecida Cristina Silvia Navajas, nato in un centro di detenzione clandestino e "sottratto" a pochi giorni di vita. Nel 2023 ha recuperato la sua identità con l'aiuto delle Abuelas de Plaza de Mayo. L'intervista è stata realizzata in occasione del convegno "A 50 anni dal golpe argentino. Nunca Más?", presso l'Università Roma Tre.*

**Quanto è importante il diritto all'identità e la lotta per vederlo riconosciuto?**

Se vivi con il dubbio su chi sei veramente, questo non ti lascia mai. Se sei genitore, sei consapevole che passerai questo dubbio e questo dolore ai tuoi figli. Se poi sei solo, senza un sostegno di comunità o psicologico, sei molto più a rischio di depressione o suicidio. A un certo punto della vita hai il diritto di sapere la verità. In queste

situazioni, si vive circondati dalle bugie. Molti della famiglia dell'uomo che si era appropriato di me hanno sempre saputo la verità, per questo ho chiesto che fossero chiamati a deporre al processo. Una (che credevo essere) cugina, allora adolescente, raccontò che era presente quando lui mi portò a casa dicendo "Me l'hanno dato al lavoro...".

**Quanto l'impunità sta minando il percorso di cura della società in Argentina?**

I processi iniziati dopo il ritorno della democrazia furono importantissimi ma il lavoro da fare era molto più ampio: per esempio l'uomo che mi aveva preso, neonato, ha vissuto decenni libero, senza essere segnalato né accusato. Che si prosegua oggi è molto importante e necessario. Ho dovuto partecipare a un processo dopo solo nove mesi che avevo recuperato la mia identità, ero allo stesso tempo parte lesa e "prova", per il fatto che ero nato in un centro clandestino di detenzione. Anche se erano serviti tanti anni, l'importante era che la giustizia fosse arrivata, portando pace alle famiglie che avevano aspettato decenni questo momento. Non conta il tempo che ci vuole, conta il fatto che arrivi.





© Marie-Anne Ventura

## AZIENDE DALLA PARTE DEI DIRITTI

di Ileana Bello,  
direttrice generale

Oggi le imprese hanno la possibilità di affiancarci, con percorsi di sensibilizzazione e approfondimento per i dipendenti, attraverso workshop, webinar, incontri o progetti specifici. Nel contesto attuale il ruolo delle aziende non si limita più a generare profitto. La loro influenza sulla vita delle persone e sull'ambiente le rende protagoniste imprescindibili di qualsiasi percorso di cambiamento. Le aziende italiane, con il loro potenziale di influenzare comunità e mercati, possono assumere un ruolo chiave nella missione di Amnesty International, un movimento globale che crede nel potere delle persone di generare cambiamento. Scegliere di stare al fianco di Amnesty International per un'azienda è un'occasione per ridefinire il proprio scopo, integrando i valori universali dei diritti umani nella cultura aziendale e creando un impatto positivo nel mondo. Proponiamo, infatti, momenti di apprendimento pro-

gettati per ispirare le aziende e creare ambienti di lavoro in cui ogni dipendente si senta parte attiva di una visione più ampia. La collaborazione con Amnesty International porta quindi benefici concreti sia all'interno che all'esterno dell'azienda, attraverso percorsi condivisi che includono processi di valutazione rigorosi e trasparenti. La costruzione di fiducia tra azienda e comunità è essenziale, w Amnesty International si impegna a renderla parte integrante di ogni collaborazione. Inoltre, dimostrare un impegno autentico verso i diritti umani rafforza la reputazione aziendale, ispira fiducia e attrattività verso consumatrici e consumatori sempre più consapevoli nelle loro scelte. Ma non si tratta solo di reputazione: le aziende che sostengono Amnesty International si schierano fermamente dalla parte dei diritti umani!

**Per scoprire come iniziare una collaborazione con Amnesty International tramite la tua azienda, scrivi a: [aziende@amnesty.it](mailto:aziende@amnesty.it) o chiama il 3499791782.**

## ETICAR: MOBILITÀ SOSTENIBILE



ETICAR: la polizza RC Auto che sostiene Amnesty e premia la mobilità sostenibile.

Sei socia o socio di Amnesty International e credi in una mobilità più responsabile? La polizza RC Auto ETICAR fa per te: parte del premio che versi sottoscrivendo una polizza ETICAR viene devoluto come contributo ad Amnesty.

Inoltre, in quanto soci@ hai diritto a:

- Uno sconto del 15% sulla garanzia RC Auto, se presenti un abbonamento annuale ai mezzi pubblici;
- Sconti dedicati sulle garanzie accessorie (Incendio, Furto, Cristalli, ecc.).

Se invece ti muovi in bicicletta puoi aggiungere il pacchetto "Pedalo Sicuro" per una protezione completa durante gli spostamenti. Un modo semplice per rendere i tuoi viaggi quotidiani più sicuri e sempre più sostenibili.

**Clicca qui per saperne di più! Richiedi un preventivo gratuito su [eticarcaes.it](http://eticarcaes.it)**



Anche quest'estate ci saranno due occasioni per parlare di diritti umani, grazie ai Summer Lab di Amnesty International: campi di attivazione dedicati a varie fasce d'età.

## SUMMER LAB

Con le persone dai 18 ai 35 anni parleremo di crisi e conflitti, mentre con quelle over 35, di migrazione e conosceremo le realtà che vivono a Lampedusa, dal 23 al 30 agosto.





# SAFE SCHOOLS A LAMPEDUSA

di Eugenia Fernandez, ufficio educazione e formazione



**N**el mese di gennaio siamo stati a Lampedusa per avviare sul campo il progetto Safe Schools, cofinanziato dal Premio Feltrinelli 2025 e da Birgit, una nostra alleata speciale, che si pone come obiettivo la promozione di una maggiore consapevolezza rispetto alle problematiche legate alle discriminazioni, al bullismo e al cyberbullismo, dando ufficialmente inizio alle attività insieme alla comunità scolastica locale. Questa visita ha rappresentato un passaggio fondamentale per trasformare il progetto da idea condivisa a percorso concreto, radicato nel territorio. Abbiamo incontrato le docenti dell'Istituto omnicomprensivo Luigi Pirandello, con cui si è aperto un confronto prezioso sul contesto in cui il progetto prenderà forma e sulle sfide quotidiane che la scuola affronta. Conoscere da vicino la realtà locale e ascoltare chi la vive ogni giorno ci ha permesso di comprendere meglio i bisogni specifici e di orienta-

re le attività in modo coerente e realistico. Insieme alle docenti abbiamo lavorato alla finalizzazione del questionario che darà avvio alla fase di ricerca-azione del progetto e sarà somministrato alle e agli studenti dei centri partecipanti. Questo strumento ci consentirà di raccogliere dati e punti di vista utili a progettare i successivi laboratori formativi, rivolti sia al corpo docente che alle ragazze e ragazzi. Questi primi incontri sono stati quindi non solo un momento di avvio operativo, ma anche un'occasione di relazione e ascolto, in linea con l'approccio partecipativo che guida il lavoro dell'Ufficio educazione e formazione ai diritti umani. Un primo passo, costruito insieme, verso scuole sempre più sicure e rispettose dei diritti di tutte e tutti. La strada è avviata e, nei prossimi mesi, coinvolgeremo anche alcune realtà a Roma e a Milano.

Dutch Nazari

**ARTE E  
DISSENSO**di Francesca Corbo,  
ufficio arte per i diritti umani

**“ Il mio intento è mescolare cosa macro e cose micro, perché corriamo il rischio di pensare che la politica sia qualcosa di lontano da noi e ci dimentichiamo che invece è tutto connesso.**

**Che cosa significa per te parlare di arte e libertà?**

Libertà è uno di quei concetti astratti che si possono riempire di tanti contenuti, sappiamo che è una cosa positiva ma non ci fermiamo davvero a pensare a cosa si intende. Nella società in cui viviamo spesso associamo la libertà al liberismo, la possibilità di arricchirci senza freni, chi ci riesce e tutti gli altri zitti. Questo potrebbe aver inquinato il nostro pensiero sulla libertà. C'è l'idea che l'artista debba essere libero di scegliere cosa esprimere, che a volte può diventare una tutela verso le critiche, come ad esempio quella di cantare concetti diseducativi. Se pensiamo all'arte, c'è poi la libertà di contestare il potere, che è un'altra cosa: il fatto di non rischiare il carcere o una condanna se esprimi con l'arte le tue opinioni. Questo nella nostra società è garantito: per me parlare di Palestina non comporta alcun rischio. In altri luoghi non è così. Noi sappiamo di vivere ancora con garanzie di questo tipo, anche se le percepiamo diminuire.

**Come tieni insieme nella tua musica critica sociale e arte?**

Il mio intento è mescolare cose macro e cose micro, perché corriamo il rischio di pensare che la politica sia qualcosa di lontano da noi e ci dimentichiamo che invece è tutto connesso.

L'arte che facciamo noi condensa in tre minuti temi che sono ben più ampi di così, più complessi. Inevitabilmente non ci sarà lo spazio per approfondire, ma compensiamo con il linguaggio delle emozioni. Le canzoni riescono, grazie a una serie di tecniche stilistiche, a comunicare delle emozioni e dei pensieri in modo intenso e condensato. Ma non dobbiamo accontentarci di questa sensazione: è affiancando il lavoro di associazioni come Amnesty International o scendendo in piazza che possiamo dare a quelle emozioni concretezza.



# IO STO CON AMNESTY



Io sto con Amnesty perché credo che la speranza sia una scelta. È ormai un anno che scelgo di farne parte: all'inizio con tante incognite, oggi con molta più consapevolezza. Il movimento si occupa di temi che sento profondamente miei: dal femminismo ai diritti della comunità LGBTQ+, dalla migrazione ai conflitti. Lo fa intrecciando le grandi questioni globali con le storie dei singoli, ricordandoci che dietro ogni numero c'è una vita, una storia che merita attenzione. Al tempo stesso, Amnesty è anche confronto, responsabilità condivisa: un luogo in cui si impara ad ascoltare e si sceglie di credere che un mondo più giusto sia possibile.

**Valeria Picciolo**

Io sto con Amnesty da così tanti anni (39!) che ormai l'associazione è parte della mia vita: ero una giovane studentessa universitaria quando mi avvicinai, ho discusso una tesi di laurea su Amnesty, ho ricoperto ruoli diversi, per spirito di servizio, che mi hanno fatto crescere tanto. Tra le emozioni più forti c'è l'aver contribuito alla liberazione di tre prigionieri adottati dal gruppo presente a Cagliari, oltre alla soddisfazione di vedere quante altre vittime di violazioni dei diritti umani abbiamo salvato in questi anni. Amnesty è un movimento di belle persone che ha a cuore i diritti di tutti gli esseri umani. Ecco perché sto con Amnesty.

**Paola Cuccureddu**



## LOTTE: GIOVANE MARMOTTA CONTRO I PREGIUDIZI

La piccola e ostinata marmotta protagonista di questa avventura vive in una pietraia accanto alla foresta, in un vivace sistema di matriarcato, tenuta in pugno dalle tiranniche vipere, comandate dal generale Codanera. Lotte ha un amico inseparabile, Pigno, che è il suo opposto e che si unirà a lei in una rivoluzionaria amicizia con il serpentello Zigzag. L'energia di Lotte e dei suoi due amici ci dimostreranno come sia possibile combattere i pregiudizi grazie all'amicizia, alla fiducia e a un pizzico di coraggio. Una storia ambientata nella natura che parla di inclusione e solidarietà, che può aiutarci a capire un po' anche il nostro mondo.

**Lotte Pelomatto**  
Lena Frölander-Ulf  
trad. di Laura Cangemi  
Iperborea  
settembre 2025  
€ 16,50



# Il tuo 5x1000

# FIRMA



# DIFENDI



# CAMBIA



## Il cambiamento inizia con te.

### IL TUO 5x1000 PER AMNESTY INTERNATIONAL

Il cammino verso un mondo più giusto inizia con una **scelta consapevole**. La tua. Destina il tuo 5x1000 ad Amnesty International e decidi di sostenere la **difesa dei diritti umani**, in Italia e nel mondo. La tua **firma** e il nostro **codice fiscale 03031110582** nella tua Dichiarazione dei redditi sono il primo passo verso un futuro di **cambiamento**.

[amnesty.it/5x1000](https://amnesty.it/5x1000)



CODICE FISCALE

03031110582

ITALIA

AMNESTY  
INTERNATIONAL

